

## BIBLIOGRAFIA

G. Deherme: « La Coopération des idées », - Une tentative d'éducation et d'organisation populaires. - Paris.

**I**N tre anni, le « U. P. » si sono moltiplicate in Francia. A Parigi ce ne sono 20, 10 nel circondario, oltre un centinaio in tutta la Francia. Purtroppo però si è impiegato più zelo che intelligenza. D'onde venne che l'istituzione degenerò, e se ne perdettero di vista gli scopi in schermaglie inconcludenti.

*La coopération des idées* che ha determinato questo movimento, sembra in opposizione con le altre U. P. perchè si attiene energicamente a quello che essa ha voluto e in parte realizzato, a quello che essa ritiene utile all'organizzazione della democrazia. E' dunque opportuno esporre *de La coopération des idées*, la storia, la filosofia, l'azione quotidiana, i risultati.

Lo spirito che anima l'U. P. dopo averla creata è quello stesso della democrazia, che vuol esser vissuta, dopo essere stata formulata e proclamata. Nella lotta eterna fra i due regimi, il conservatorismo e la democrazia, il presente è un momento di transizione: è necessario precipitare la transizione formando del gran tutto sociale le parti coscienti, impartendo cioè al popolo l'educazione sociale. Ci troviamo ora in una democrazia senza cittadini, resta di organizzarla.

A questo l'istruzione non può provvedere: l'istruzione non è l'educazione: vediamo infatti, nonostante l'impulso dato all'insegnamento popolare, la delinquenza rimanere stazionaria: l'alcolismo riempir delle sue vittime gli ospedali e i manicomi: la prostituzione dilagare, l'agricoltura restar trascurata.

Questo non ci deve indurre a proclamare la bancarotta dell'istruzione, bensì a prolungare l'istruzione primaria, completandola con l'educazione. Quest'educazione dev'essere etico-sociale, e non si può dare nella scuola dove il figlio del popolo non rimane oltre i 12 anni.

Il fanciullo è un essere istintivo, sul quale non si agisce se non determinando con processi meccanici impulsi e inibizioni. Parlargli dei grandi principî, dei diritti dell'uomo, dell'imperativo categorico, è abituarlo a mettere al servizio del suo egoismo tutte le parole sacre senza sentirle nè viverle. L'educazione etico-sociale non si farà che dopo la scuola. Dev'essere nettamente distinta dall'istruzione primaria da cui è, d'altra parte, preparata e facilitata.

Lasciata che abbia la scuola, il figlio del popolo è lanciato nella vita. Il



suo certificato scolastico gli dà delle pretese pericolose ma non gli determina un indirizzo. Fino a quindici o sedici anni - nelle buone famiglie, sempre più rare - egli rimane presso il focolare domestico o va ai corsi serali massime di disegno. Ma è dopo l'*apprentissage*, nel momento decisivo della sua vita, che converrebbe di farne un cittadino cosciente e libero. L'educazione civica dovrebbe cominciare con efficacia e proprietà, ma purtroppo, stato e famiglia, trascurano questo nuovo dovere. Ed è questo il punto preciso in cui si richiede l'intervento dell'iniziativa privata.

Tali esposti dal Deherme i presupposti filosofici della *Coopérations des idées*. Vediamone ora brevemente la storia.

*La coopération des idées* è il nome dato prima a un foglietto volante (1894) poi a una piccola rivista mensile (1896), pubblicata in Parigi a cura di alcuni operai che si riunivano da alcuni anni in un retrobottega a discorrer d'arte, di sociologia, di filosofia. Nel 1897 si decise di creare nel sobborgo di Sant'Antonio un centro di educazione etico-sociale. Da questo piccolo centro, una dozzina d'operai in tutto, uscì la terza e una fra le più interessanti U. P., « le serate operaie di Montreuil ». Ma il punto cui erano principalmente diretti gli sforzi era la « *Coopération des idées* ». Mancava il denaro. Maurizio Barrès, in un momento di felice ispirazione, mandò 100 lire. Non ce ne voleva di più.

Il 1 gennaio 1898, nella rivista la

*Coopération des idées* usciva il primo appello programma. La nuova istituzione sorgeva per organizzare metodicamente l'educazione sindacale, cooperativa, politica, in una parola *sociale* del popolo, impartendo un'istruzione superiore meno pedante e meno arida della universitaria, ma più larga, più viva tale da agire sull'anima più che sulla memoria. Presa una stanza in affitto, alunni banchi, una grande tavola, intorno alla quale fraternamente si sarebbero seduti professori borghesi e alunni proletari dovevano bastare, in attesa di maggiori risorse, per lo installazione. Quota, 50 centesimi: scolari, gli operai del quartiere; materie d'insegnamento, tutti i rami generali del sapere fisico, biologico, sociologico: astronomia, cosmologia, geografia, antropologia, etnologia, fisiologia, igiene, psichiatria, psicologia, linguistica, logica, estetica, demografia, diritto, economia politica, pedagogia, filosofia della storia, criminalogia, filosofia, etica, ecc. Nei primi 20 minuti, correzione dei lavori scritti, consegnati dagli alunni: poi lezione propriamente detta: negli ultimi 20 minuti, discussione delle cose esposte.

Tutto questo senza preconcetti dogmatici, con lo scopo di svegliare le volontà, di volerle all'azione sociale. E' il popolo che salverà il popolo. Un operaio sobrio in ogni officina gioverebbe alla causa degli anti-alcoolisti più di tutte le leggi proibitive e repressive: dieci lavoratori intelligenti, cui fossero noti i grandi principii della cooperazione, le grandi leggi della so-



lidarietà umana, contribuirebbero al miglioramento delle società più di tutte le carità private o ufficiali e di tutte le legislazioni del lavoro.

Inaugurata il 23 aprile 1898, con cinquanta uditori, che bastavano a gremire la sala, la *Coopération des idées* ottenne adesioni in numero sempre maggiore: per due anni *tutte le sere*, lavoratori e intellettuali si sono radunati, intorno alla lunga tavola coperta di riviste, alla luce mite delle povere lampade a petrolio. Soltanto il 12 marzo 1899 ebbe luogo la riunione preparatoria, che condusse alla trasformazione della *Coopération des idées* in società delle U. P.

La prima di queste, aperta, sette mesi dopo, nel sobborgo di Sant'Antonio, ottenne in breve 2200 iscrizioni, che salirono poi a 12500. Fin ora la vita, l'azione non si è fermata un solo giorno. Anche in piena estate hanno luogo, ogni sera, una conferenza e parecchi corsi (lingua, musica, dizione, elettricità, stenografia, fotografia, ecc.); e la domenica, serate artistiche, concerto, o teatro. Un medico dà consulti. Si organizzano incantevoli e salubri passeggiate: intorno all'Università Popolare molte altre istituzioni sono nate.

Ecco come è stata divisa la vasta sala (500 m. q.) sulla quale si erige l'Università Popolare:

1) Un largo vestibolo, che serve d'ufficio d'iscrizione e di spogliatoio:

2) La segreteria, il laboratorio di fotografia, il piccolo magazzino della cooperativa;

3) Una sala quadrata, capace di cinquanta persone, destinata ai corsi, alle adunanze e la domenica alla *buvette* cooperativa di temperanza;

4) Un lungo corridoio:

5) La biblioteca fornita delle principali riviste e di 3000 volumi, dei quali, quelli di economia sociale e di filosofia sono i più letti;

6) Il piccolo museo insufficiente;

7) La grande sala dove si tengono tutte le sere, le conferenze, mentre la domenica hanno luogo spettacoli, donde uscirà il vero teatro del popolo.

Così è nata, così funziona, la prima Università popolare di Europa, nel senso, per così dire, latino della parola. Possa l'esempio di questa contribuire a che le tante istituzioni congeneri pullulanti per tutto il nostro paese non conducano a una nuova fioritura di accademie, d'arcadica memoria!

L. LIMENTANI.

